

TORNATA DEL 4 MARZO 1857

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE DES AMBROIS.

SOMMARIO. *Omaggi — Relazione ed immediata approvazione del progetto di legge per far facoltà alla provincia di Savoia propria di contrarre un mutuo passivo, onde concorrere nelle spese di ampliamento e di esercizio dello stabilimento termale d'Aix — Presentazione di cinque progetti di legge — Interpellanza del senatore Pallavicino-Mossi al ministro dell'interno sopra alcuni disordini avvenuti nel teatro Regio di Torino — Risposta del ministro dell'interno — Ordine del giorno proposto dal senatore Pallavicino-Mossi, combattuto dal ministro dell'interno — Suggestioni del senatore Di Pollone al ministro dell'interno — Invito del senatore Alberto Della Marmorata cui aderisce il presidente del Consiglio dei ministri — Progetto di un'inchiesta del senatore Sclopis, oppugnata dal ministro dell'interno — Senatore Sclopis, ministro dell'interno — Nuovo ordine del giorno proposto dal senatore Di Pollone — Osservazioni del ministro dell'interno — Spiegazioni ed istanze del senatore Sclopis in ordine alla proposta inchiesta — Adesione per parte del ministro dell'interno all'inchiesta — Relazione di petizioni — Osservazioni del senatore Pinelli sulla petizione 2095 — Approvazione della questione pregiudiziale proposta dal senatore Di Pollone — votazione del progetto di legge sopra menzionato.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.
(Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dei lavori pubblici, degli interni e dell'istruzione pubblica.)

QUARELLI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

OMAGGI.

PRESIDENTE. È stato fatto omaggio al Senato:

Dal signor Giorgio Briano, dei due primi fascicoli della sua pubblicazione mensile: *Apparecchio alle elezioni*;

Dal signor Vegezzi-Ruscalla Giovanale, di due copie di una sua memoria: *Sulla convenienza di erigere nell'Eremo di Lanso una scuola rurale di riforma.*

Questi scritti saranno depositati nella biblioteca del Senato.

RELAZIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AMPLIAMENTO DELLO STABILIMENTO TERMALE D'AIX.

PRESIDENTE. La parola spetta al barone Jacquemoud, relatore sul progetto di legge per la facoltà alla provincia di Savoia Propria di contrarre un mutuo passivo, onde concorrere nelle spese di ampliamento e di esercizio dello stabilimento termale d'Aix.

JACQUEMOUD. (Legge la relazione sul progetto di legge summenzionato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 125 e 126.)

PRESIDENTE. Domando al Senato se intenda di procedere immediatamente alla discussione di questa legge. «Quelli che sono di questo avviso sono pregati di alzarsi. (Il Senato approva.)

È aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola leggerò gli articoli e li porrò ai voti.

« Art. 1. La provincia di Savoia Propria è autorizzata, in conformità delle deliberazioni prese dai suoi rappresentanti il 17 giugno dell'anno scorso, e dal Consiglio divisionale di Ciamberti l'8 susseguito luglio, a prendere a mutuo la somma di duecento ventimila lire, destinate al pagamento della metà della quota assegnatale dalla legge del 9 giugno 1856 nelle spese di restauro e di ampliamento dello stabilimento balneario d'Aix, mediante l'emissione di 220 cartelle al portatore da lire mille, fruttanti l'annua rendita di lire 50. »

(È approvato.)

« Art. 2. È fatta facoltà alla provincia medesima di prendere a prestito, sotto l'osservanza di quelle condizioni che saranno dal Governo approvate, la somma mancante a completare il suo concorso nelle spese predette a misura che se ne presenterà il bisogno. »

(È approvato.)

Propongo al Senato di rimandar la squittinio segreto alla fine della seduta.

La parola spetta al ministro dei lavori pubblici.

**PROGETTO DI LEGGE PELL'ESERCIZIO DELLA
FERROVIA DA CASALE A VALENZA.**

FALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, adottato dalla Camera dei deputati, e inteso ad autorizzare l'amministrazione dello Stato di assumere temporaneamente, provvisoriamente, fino al compimento del ponte sul Po, l'esercizio della ferrovia da Casale a Valenza. Questa strada ferrata è compiuta ed è anche stata collaudata; e l'apertura di essa può farsi immediatamente: egli è perciò che io mi permetto di pregare il Senato a volerne dichiarare d'urgenza il progetto, onde non resti il capitale senza frutto ed il paese senza l'opportunità di avere questo mezzo di comunicazione in esercizio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 812.)

**PROGETTI DI LEGGE: 1° RISCATTO DELLE PIAZZE
PRIVILEGIATE; 2° OPERE NELLA FONDERIA DEL-
L'ARSENALE DI TORINO; 3° COSTRUZIONE DI UNA
FABBRICA DA POLVERI A FOSSANO.**

CAYON, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti tre progetti di legge: il primo per il riscatto di piazze privilegiate (Vedi vol. *Documenti*, pag. 193); il secondo per autorizzazione di spese straordinarie per opere a farsi allo stabilimento della fonderia dell'arsenale di Torino (Vedi vol. *Documenti*, pag. 248); il terzo per l'autorizzazione di costruzione di una fabbrica da polveri da fuoco presso la città di Fossano e stanziamento delle relative spese. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 245.)

**PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE DIVERSE
DIVISIONI E PROVINCE A CONTRARRE IMPRE-
STITI ED ECCEDERE IL LIMITE DELLE IMPOSTE.**

BATTAZZI, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per autorizzare varie divisioni e provincie di aumentare le imposte od incontrare imprestiti. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 124.)

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio ed ai signori ministri dell'interno e dei lavori pubblici della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno distribuiti negli uffizi.

Intanto essendo stata domandata l'urgenza per quello stato presentato dal signor ministro dei lavori pubblici, io la metterò ai voti.

Chi intende approvare l'urgenza si levi.

(È approvata.)

La parola spetta al senatore Pallavicino-Mossi.

**INTERPELLANZA DEL SENATORE PALLAVICINO-
MOSSI AL MINISTRO DELL'INTERNO SOPRA AL-
CUNI DISORDINI AVVENUTI NEL REGIO TEATRO
DI TORINO.**

PALLAVICINO-MOSSÌ. Ho domandata la parola per muovere una interpellanza all'onorevole ministro dell'interno. Vuole ella intenderla adesso? (*Rivolgendosi al ministro*)

BATTAZZI, ministro dell'interno. Se trattasi di un argomento su cui possa rispondere attualmente, non ho difficoltà di ascoltarla.

PALLAVICINO-MOSSÌ. Si tratta dell'avvenimento della sera delli 28 febbraio nel teatro Regio, sul quale domanderei alcune spiegazioni per sapere se veri sono i particolari che ho potuto raccogliere dalla voce pubblica.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Dica pure.

PALLAVICINO-MOSSÌ. Signori senatori, lunedì notte, 28 scorso febbraio, aprivasi un pubblico ballo nella sala del teatro Regio.

I palchi erano stati già prima venduti a ragguardevole prezzo. La folla dei curiosi ingombrava le porte a tal segno, che le vetture di coloro che pagavano, ed avevano già pagato per entrare, non avevano adito, ed erano ricevute da lunge con indignazione.

Le signore obbligate a scendere sulla piazza, nella melma; passeggiarvi allo scoperto; sotto una delle più frigide temperature, per entrare, chi dopo un'ora, chi dopo due, e a grave stento, fra gli urti o lo schiamazzo della calca, nella porta d'ingresso. A molti e a molte fu necessità ritornare alle proprie case, aspettando fino alle ore prossime del mattino: ad essi, quantunque avessero acquistato il palco per la festa, si negava il biglietto di ammissione.

Nissun agente della sicurezza pubblica che, o mantenesse, o indicasse pur l'ordine delle carrozze, come è solito farsi, durante la stagione del regio spettacolo.

L'ingresso del teatro ristretto con praticati meandri di cortine, la più parte di leggiere stoffe in cotone. Le volte abbassate con posticci padiglioni delle stoffe medesime; ghirlande di fiori che dall'atrio si collegavano, per complicata trama di festoni, e svolgevansi per entro tutta la sala come un ramoso sermento, o come quelle fila che nelle macchine da fuochi artificiali si appapecchiano, perchè la scintilla appiccata ad un capo scorra d'un subito e tutto incendi. Cotanta la calca nelle sale e nelle corse che, a chi era già con immensa difficoltà penetrato, più faticoso e periglioso era l'uscirne.

Chiuse, insaldate tutte le porte, tranne quella d'ingresso. I portieri assenti, i serbatoi d'acqua vuoti, le pompe inservibili per antica e triplice ruggine, i pompieri dimentichi degli istrumenti del loro ufficio. Si è detto che giunte le quattro del mattino, si mandarono dormire alcune guardie, perchè l'ora già tarda imbecilliva anche le fiamme. Ma coteste non fecero onore alla

logica della pubblica sicurezza. In sulle cinque ore e mezzo una delle prime ghirlande nell'atrio incendiata appicca la fiamma ai vicini festoni o ai tappeti. L'incendio preoccupa l'unica uscita di scampo. Quattromila persone, di cui si accalca ancora il teatro, sono minacciate di rimanervi in dieci minuti distrutte, tanto era l'apparecchio opportuno per dare esca alle fiamme. E non pochi avevano preveduto il terribile evento, e tal previdenza potè loro giovare per evitare la sorpresa dell'animo e provvedere a salvezza. Lode a quegli ardentosi che seppero surrogarsi al dimentico Governo, e tranquillar gli animi, e soffocare la minacciovole vampa, poichè i soccorsi non giunsero se non se tardi e incompleti.

Niun grave disastro conseguì a un sì terribile accidente. Lo spirito buono e animoso di questo popolo aiutò il giornalismo e il Governo a coprire il rimprovero dovuto all'inconcepibile e sublime obliteranza della pubblica sicurezza.

In quanto a me, non credo che chi può legittimamente levar la voce contro le mende di una pubblica amministrazione, possa coscienziosamente tacersi. Già questa per molti e molti altri capi non merita il riguardo di una silenziosa tolleranza. Questo popolo, del quale giustamente si ammira lo spirito d'ordine e il sapere governare da sè, ha il più lodevole di tutti gli istinti, quello cioè di desiderare che l'autorità, a cui l'ordine è confidato, si mostri zelante, e visibilmente intervenga per la condotta regolare e per la securtà delle pubbliche adunanze e delle altre occorrenze; ma questo suo squisitissimo istinto, ben lunge dal rispondere il senso dell'autorità. Pur troppo che per lo più si aspetta a por rimedio ai mali, malgrado gli anticipati reclami, dopo che gli evidenti pericoli furono coronati da qualche infortunio; ei si direbbe che dessa, la pubblica sicurezza, meglio si goda di vessare talora i quieti cittadini, anzichè di prevenire i veri disordini. E qui mi tacerò per non discendere a un gran numero di particolari, abbastanza conosciuti, e per non parere che piuttosto di voler il bene, io avversi in modo alcuno gli uomini che sono al potere. Tuttavia, poichè l'occasione mi è porta, mi permetterò di dire che la pubblica sicurezza è ufficio così grave e molteplice, così delicato è lo esercitarlo in modo che a tutto ciò che la concerne provveda, senza cadere nell'inquisitorio e nel fastidioso, che ad essa dovrebbe preporsi chi non fosse d'altro occupato. Io concepisco l'ufficio di pubblica sicurezza molto maggiore, e molto minore che presentemente non è. Io vorrei lasciata la parte politica al ministro dell'interno, ma vorrei d'altro lato che la sorveglianza sui delitti comuni, sull'ordine, sulla sicurezza personale e materiale delle vie pubbliche, sulle costruzioni degli edifizii, sugli ordinamenti della pubblica igiene, ed altre cose di simile natura, costituissero l'ufficio di un Ministero separato, il quale, così sciolto da ogni sospetto di partito politico, e da tutt'altre incumbenze, potrebbe efficacemente adempiere ad uno dei più vitali interessi della società, che è l'interna e la privata incolumità.

Nè mio assolutamente è questo concetto, o signori; basta leggere le statistiche pubblicate in Inghilterra degli infortuni che succedono d'anno in anno in quel regno, e le riflessioni dei pubblicisti che le accompagnano, per convincersi che potrebbero con buoni ordini prevenire, e in grandissime proporzioni scemare, e che se ciò non si ottiene, colpa ne è la mala distribuzione delle attribuzioni amministrative.

Chechè ne sia per essere di questo concetto, che forse il tempo maturerà, e qui e altrove, uopo è almeno che, quale è costituita la pubblica sicurezza, essa venga sollecitata a soddisfare alle pubbliche esigenze, onde non si rinnovino tra noi esempi di un'imperdonabile negligenza, come quello che è soggetto precipuo di queste mie parole. Le quali conchiuderò proponendo il seguente ordine del giorno :

« Il Senato invita l'onorevole ministro dell'interno a vegliare perchè l'amministrazione di pubblica sicurezza, conformemente alle leggi ed ai regolamenti, adoperi maggiore diligenza nell'adempimento del suo dovere. »

RATTAZZI, ministro dell'interno. Domando la parola. Procurerò di rispondere, per quanto mi è possibile, ai vari appunti che vennero fatti dall'onorevole Pallavicino.

Credo però che il Senato non vorrà che io entri a discutere principii generali mercè i quali, a senso dell'onorevole senatore, dovrebbero ripartirsi le attribuzioni amministrative e politiche, essendo questa una questione fuori di luogo.

Osserverò solo per incidente all'onorevole senatore interpellante, che male raggiungerebbe il desiderio che parmi avere dimostrato, di lasciare che i cittadini siano tranquilli e non molestati, quando volesse istituire un Ministero che non avesse altro oggetto salvo quello della sorveglianza politica. Ove si volessero restringere alla mera parte politica le funzioni di un amministratore, certamente sarebbe molto difficile che non venissero i cittadini molestati.

Risponderò ora ai vari rimproveri che mi sono fatti; e partirò dall'ultimo appunto, da quello cioè che, mentre vengono molestati quieti cittadini, non si sorvegli abbastanza l'ordine pubblico, e soprattutto non si faccia abbastanza uso di forza allorquando hanno luogo pubbliche adunanze. Avrei amato meglio che l'onorevole senatore, invece di gettare un'accusa così vaga, quale si è quella di dichiarare che si molestano quieti e pacifici cittadini, avesse indicato un caso in cui un pacifico cittadino fosse stato ingiustamente molestato dalla sicurezza pubblica; e così avrei potuto rispondergli che non furono mai cagionate molestie, e tanto meno vessazioni a chi rispetta le leggi e i diritti altrui.

È vero che quando si tratta di feste ed adunanze pubbliche la sicurezza pubblica non spiega grande apparato di forza, ma non lo spiega appunto perchè essa crede che sarebbe molto più sconveniente, quando si volesse con quest'apparato imporre ad una popolazione la quale è di sua natura pacifica e tranquilla, e che da ciò prenderebbe argomento a risentirsi ed irritarsi.

Tanto è, o signori, che malgrado vi sia in tutte le occorrenze una popolazione affollatissima, tuttavia non succede alcun inconveniente. Ora se fosse vero che si richiedesse quest'apparato di forza per far sì che l'ordine fosse conservato, molti e continui dovrebbero essere gli inconvenienti che avverrebbero. Invece inconvenienti non veggonsi, e lo stesso interpellante altro non sa addurre a colpa del Governo, salvo che il fatto che dice avvenuto nel teatro Regio, al quale rispondo particolarmente.

Egli si è doluto che vi fosse un ingombro di vetture e di persone che si affollavano per entrare nel teatro Regio: ma e che colpa vuol fare per questo alla sicurezza pubblica? Vi erano molti che intendevano entrare nel teatro e certamente non poteva la sicurezza pubblica impedire che ciò avvenisse.

Le vetture vi si trovavano riunite perchè si erano tutte portate quasi nello stesso punto per entrare nel teatro; in quanto alle persone, era naturale che non essendovi che un ingresso dovessero entrare le prime arrivate, e quelle che erano giunte più tardi necessariamente dovessero attendere. Non veggo come fosse materialmente possibile impedire un simile inconveniente, il quale nasceva dalla grande affluenza delle persone che volevano entrare nel teatro; opporsi a che queste persone non tentassero entrare in un luogo pubblico non era in potere del Governo.

Si dice che l'ingresso era ristretto: ma era forse in facoltà della sicurezza pubblica, del Governo, di fare che l'ingresso fosse più ampio? Non poteva per una circostanza straordinaria ampliarsi. Forse si sarebbe potuto fare un rimprovero quando, esistendo un altro ingresso, ed essendovi il mezzo di valersene, non si fosse lasciata facoltà di usarne; ma delle tre porte che vi erano, quando si trattò di uscirne, quelli che ne conoscevano l'esistenza hanno potuto valersene; e certamente non può rimproverarsi il Governo se, mentre le uscite esistevano, e quelli che si trovavano nel teatro potevano servirsene, non ne fecero uso, forse perchè ignoravano che anche da queste porte si poteva uscire.

Si dice che il teatro era arredato in modo da renderne angusto l'ingresso.

Dichiaro la verità che non ho esaminato se realmente l'ingresso fosse arredato in modo da restringerne o non restringerne l'accesso; ma ritengo che gli ornati che esistevano non erano tali certamente che impedissero a coloro che si presentavano di poter entrare, e mi sembra impossibile che l'impresario, a cui in questa parte si lascia la maggior larghezza possibile, perchè è suo interesse che le cose procedano a dovere, mi pare impossibile, dico, che l'impresario, che non poteva ignorare che in quella sera vi sarebbe stato gran concorso di gente, abbia voluto ridurre l'entrata in modo da renderne più difficile l'ingresso. Credo che questo sia un fatto che realmente non sussista.

Si dice inoltre dall'onorevole Pallavicino-Mossi, che non vi erano i pompieri, e che le pompe erano inseribili.

Io posso assicurare il Senato del contrario. I pompieri furono essi stessi che diedero mano ad estinguere il fuoco, e se non si fece uso delle pompe, non fu già perchè esse fossero inservibili, ma perchè nella località in cui si appiccò l'incendio le pompe non potevano essere messe in moto; arresi, che il fuoco si potè spegnere senza che si facesse uso delle pompe.

A questo, parmi, si riducono le censure che l'onorevole Pallavicino-Mossi nel lungo suo discorso ha fatte al Ministero. Credo di averle sufficientemente ribattute; se per caso vi ha qualche altra circostanza cui egli credesse che io debba rispondere, non ho difficoltà alcuna di dare ulteriori schiarimenti.

Intanto io penso avere in questo modo abbastanza dimostrato al Senato, che non vi fu nessuna trascuranza dal lato della sicurezza pubblica: che questa fece quanto era in suo potere perchè l'incendio non si allargasse. L'incendio fu spento in pochi istanti. È vero che in quell'occasione vi fu qualche confusione, avuto riguardo al concorso della popolazione, ma del fatto non si può dar colpa alcuna al Governo.

PALLAVICINO-MOSSI. Io lascio giudici il Senato ed il pubblico che ha assistito, se i particolari, che ho accennati nel mio discorso, siano veri o no.

L'onorevole ministro dell'interno mi ha accusato di non avere addotti dei fatti...

RATTAZZI, ministro dell'interno. Scusi, non ho detto questo.

PALLAVICINO-MOSSI... fatti sopra e intorno alle vesazioni che soffrirono alcuni particolari dalla pubblica amministrazione: questo mio cenno in tal parte non poteva essere se non di passaggio; poichè non forma l'oggetto principale della mia interpellanza, e soltanto serviva a chiarire quale sia il mio concetto sull'ordinamento e lo spirito che dovrebbe avere la sicurezza pubblica: quanto agli altri fatti, essi mi sembrano essere stati tampoco travisati dal signor ministro.

Egli dice che erano coloro che volevano entrare i quali facevano concorso alla porta; e invece erano quelli che non volevano entrare e che la si affollavano contro il solito e contro l'ordine che si usa di mantenere mai sempre in simili occorrenze. Nè fu quest'ordine dimenticato, a cagion d'esempio, davanti alla porta che menava alle serate dell'onorevole ministro degli esteri, ove si vedevano persone di pubblica sicurezza, che non già con mali modi, ma persuadendo al pubblico la ragionevolezza delle disposizioni, allontanavano le persone che non potevano o non volevano entrare, e lasciavano largo il campo a quelli che vi erano chiamati.

Tutte le sere antecedenti, e consecutive si trovarono egualmente al teatro Regio alcune guardie a regolare il giro delle carrozze, e ad additare e sgombrare gli aditi a quelli che vanno e vengono e che hanno diritto di avere un luogo adatto, espresso per poter scendere e circolare lontano dalla calca; e perchè questi medesimi ordinamenti non furono serbati anche in quella sera, nella quale era molto maggiore il bisogno?

Ora, nè a questi nè agli altri appunti il signor mini-

stro dell'interno ha potuto rispondere, e penso non possa categoricamente rispondere; che se crede poterlo fare, udirei molto volentieri le sue spiegazioni in proposito, imperocchè esse saranno di grande utilità e soddisfacimento all'opinione pubblica; la quale si rallegrerà nel persuadersi che il ministro in quella sera fu, come doveva, vigilante e oculato, e che tutti i disordini che ebbero luogo non furono prodotti se non da semplice apparenza d'assenza della pubblica sicurezza.

MATTAZZI, ministro dell'interno. L'onorevole senatore disse che quanto agli appunti generali, essi vennero fatti come di passaggio, e non con intenzione diretta: ma io lo avverto che nella sua censura di passaggio ha detto che, mentre la sicurezza pubblica molesta i quieti cittadini, non sorveglia abbastanza quanto riguarda l'ordine pubblico; ed è precisamente in questo senso che egli ha formulato il suo ordine del giorno.

Ora io domando se si possa gettare un'accusa simile senza citare fatti, soltanto dicendo, che ciò si fece di passaggio? Una simile censura, quando non si fonda sopra fatti, non si fa nè direttamente, nè di passaggio.

L'onorevole Pallavicino dice, inoltre, che io non ho risposto ai vari appunti che egli aveva fatto: ma mentre mi accusa di non avere risposto, egli non ne sa allegare dei nuovi, ma solo replica ciò che si riferiva alla confusione che esisteva sulla piazza Castello dinanzi al teatro Regio per la soverchia moltitudine delle vetture.

Io però osservo all'onorevole Pallavicino che è bensì facile, quando non vi sono che poche vetture, alle guardie di sicurezza pubblica lo impedire che queste si confondano, e si radunino nello stesso tempo e sullo stesso luogo, e far in modo che l'una possa deviare dall'altra, ma allorchè avvii un ingombro straordinario, come esisteva nella sera predetta al teatro Regio, egli è certamente impossibile alle guardie di sicurezza, qualunque ne sia il numero, di far sì che sia fra di loro un ordine perfettamente conservato.

Del resto, quanto agli altri appunti, a ciò che riguarda l'entrata ristretta, a ciò che concerne l'uscita, a ciò che ha tratto ai pompieri ed alle pompe inservibili, egli ha perfettamente riconosciuto che il Governo non vi può nulla, ed io spero perciò che dopo queste spiegazioni il Senato vedrà come sia assolutamente inammissibile l'ordine del giorno formulato dall'onorevole Pallavicino-Mossi, ordine del giorno che io respingo.

SI POLLONE. Domando la parola perchè credo che offrendosi l'occasione di dare qualche utile suggerimento al Ministero, gli sarà grato di udirlo per bocca di chi certamente non intende di fargli opposizione.

Sta in fatto che tutte le misure di precauzione, che si potevano prendere, non furono prese nella circostanza accennata dall'onorevole Pallavicino-Mossi, ed io vorrei suggerire che si facesse in questa nostra città ciò che ho veduto, durante i sei mesi che ho passati nel 1855 in Parigi, in epoca certamente dove la folla era fuori di misura, cioè che si stabilissero guardie di polizia ogni qualvolta concorresse in un dato luogo un gran numero di persone, e principalmente ai teatri, cercando inoltre con

mezzi materiali di impedire che si formi la folla. Io non saprei come ora specificare questi mezzi, salvo con dire che si stabilissero delle barriere, onde formare cancellate di legno, in mezzo alle quali non è possibile di passare se non due a due. Io non vedo il perchè, presso di noi, che andiamo spesse volte a cercare, e ad imitare cose di assai minore momento dalla vicina Francia, non si possa introdurre pur anche questo metodo di evitare un inconveniente così grave come quello di che si è tenuto discorso, cioè che moltissime signore siano rimaste per più ore alla porta del teatro senza potervi aver accesso. Questa idea io la comunico al signor ministro dell'interno, perchè saranno certamente molte le occasioni in cui si riprodurranno adunanze numerose, e con questo mezzo sarebbe facile evitare ogni ingombro, che difatti mi si disse essersi prodotto, che però io non ho veduto, perchè non sono intervenuto a quella festa.

Vorrò anche approfittare della facoltà, che mi fa il Senato di esporre le mie idee, coll'accennare quali gravissimi danni sarebbero nati, se quel principio d'intendito, che fu cagione di grandissimo spavento nella maggior parte delle quattro mila persone che stavano in teatro, ove si fosse sviluppato, quali e quanti danni dico, se la Dio mercè non fosse stato immediatamente spento; e ciò sicuramente non lo vorrà contendere l'onorevole ministro; rifugge l'animo al solo pensiero delle conseguenze che sarebbero accadute, quando le quattro mila persone che vi erano rinchiusi si fossero precipitate ad un tratto verso l'unica porta che loro porgeva il mezzo di scampare al minacciato terribile disastro. Tutte le porte sussidiarie, mi si disse, rimasero chiuse, mancarono gli uscieri, mancarono le chiavi, e quando per avventura se ne rinvenne qualche una, le serrature erano talmente irrugginite, che non vi fu mezzo di aprirle, ed una delle porte fu violentemente atterrata.

Questi fatti non li ho visti, coi miei occhi, ma li cito per averli inteso dire da persone degne di fede.

A questo proposito io voglio narrare una cosa che forse non tutti i miei onorevoli colleghi conoscono, e che aveva luogo quando esistevano le guardie del corpo di servizio presso il Re. In allora la *bacchetta nera* di servizio era incaricata, ogni qualvolta vi era un'adunanza straordinaria, di fare un'ispezione una ad una a tutte le uscite del teatro per assicurarsi appunto che si potesse, in caso di sinistro avvenimento, avere facili mezzi per dare sfogo alla folla.

Certamente io non domando al Ministero che voglia proporre l'istituzione della *bacchetta nera* per andare a fare questo servizio, ma vorrei pregarlo di vedere se non fosse il caso d'istituire uno speciale commissario di polizia, che avesse quest'incarico sotto la sua responsabilità. Mi pare che questa sia una materia tanto grave da meritare l'attenzione del signor ministro.

Io non aggiungerò parola a quanto ho detto, se non che mi sembra assai importante e meritevole dell'attenzione del signor ministro il preoccuparsi della sicurezza e del comodo dei nostri concittadini.

DELLA MARMORA ALBERTO. Domando la parola.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Domando la parola.

Quanto al suggerimento dell'onorevole Di Pollone di trovar modo, se è possibile, nelle occasioni di grandissimo concorso d'impedire che vi sia l'ingombro riconosciutosi la sera dell'incendio avvenuto, non ho alcuna difficoltà d'assicurare il Senato, che procurerò di vedere se questo mezzo esiste, e, se esiste, metterlo in esecuzione.

Quanto poi a ciò che osservava l'onorevole Di Pollone, vale a dire che nella sera del 23, credo, di febbraio, le uscite non fossero aperte, io ripeto quello che ebbi già l'onore di osservare, rispondendo al senatore Pallavicino, cioè, che erano tre le uscite allora aperte nel teatro Regio, cioè: quella dell'entrata ordinaria, quella amplissima del real palco e l'altra che mette sotto i portici per una scala angusta.

Un'altra pure ve n'esisteva, la quale certo si sarebbe aperta se, avuto riguardo al brevissimo tempo che l'incendio ha durato, non fosse stato soverchio l'aprirli. Io credo quindi che l'inconveniente indicato dall'onorevole proponente non sussiste, e che sarebbe perciò tornato inutile l'incarico della bacchetta nera chiamata ad esaminare se le porte fossero aperte o no.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Domando la parola...

DELLA MARMORA ALBERTO. (Interrompendo) Io prendo la parola solamente per invitare il signor ministro a vedere se l'avvenimento, di cui si fa menzione, non sarebbe tale da tornare a mettere in campo il progetto di allontanare il teatro Regio dal luogo dove sta, e specialmente dalla vicinanza degli archivi e delle segreterie.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Aveva chiesta la parola coll'intenzione di anticipare la risposta all'invito dell'onorevole senatore; ma prima io debbo purgare il Ministero dalla colpa di non essersi mai preoccupato della sicurezza degli individui che frequentano il teatro Regio.

Il teatro essendo stato costruito in un'epoca remota, ed essendo, credo, il più vecchio dei teatri d'Europa, non ha quelle facilità che esistono nei teatri di più recente costruzione.

Il Governo preoccupato dai pericoli che questo presentava, or son due anni nominò una Commissione (e se vi fossero qui presenti i miei amici senatori D'Azeglio e Breme potrebbero far fede di quanto dico), incaricata di cercare i mezzi di rendere più facile l'uscita dal teatro: questa Commissione propose l'apertura di due porte che comunicano dalla platea, o dalla prima fila, colle scale che mettono fuori; le due porte sono state costrutte l'anno scorso. Ciò prova che il Governo, nel limite del possibile, ha fatto quello che era in lui onde rendere più sicura la frequentazione del teatro Regio.

In quanto all'idea messa avanti dall'onorevole La Marmora, cioè sulla convenienza di allontanare il teatro da una località in cui si trova circondato e dagli archivi del regno, e dal Ministero della guerra e dal Ministero di grazia e giustizia, essa è stata presa in considerazione

dal Governo non solo in modo teorico, ma con principio d'applicazione, poichè a sua istanza venne proposto un piano di un nuovo teatro sopra una località che parrebbe a questo molto acconcia.

Il Ministero però, dopo che il piano è stato compilato, soprassedette per causa della spesa che il medesimo cagionerebbe. Tuttavia il Ministero si lusinga che, ove ottenesse il concorso del municipio di Torino, al quale dovrebbe pur stare a cuore la costruzione di un nuovo grandioso teatro nel seno della capitale, si potrebbe combinare in modo un progetto che non gravasse le finanze, un progetto che, se deve tornare a decoro della capitale ed a diletto dei cittadini di essa, ha pure un lato di pubblica e generale utilità.

SCLOPIS. La questione che si agita è questione grave per la città di Torino, e questa questione è tale che debbe essere da noi riposatamente trattata. Qui non c'è accusa contro la persona del ministro e tanto meno contro il Ministero; qui non c'è altro che il desiderio di evitare quei pericoli a cui si andò incontro pochi giorni sono; per conseguenza spero che quelle poche parole che dirò, saranno prese non come un assalto che si voglia fare all'autorità, ma come una specie d'indirizzo, di rafforzamento all'autorità stessa, perchè si possano prevenire quei pericoli gravi che furono attribuiti a difetto di vigilanza.

Io non mi trovava in teatro a quel momento, ma persone che erano presenti assicurano che c'è stato difetto di previsione. Si disse fra le altre cose che ci sono da 20 a 22 porte (non conosco la pianta, ma suppongo che l'autorità di pubblica sicurezza debba conoscerla; se essa non conoscesse la pianta di un edificio in cui si accalca tanta gente, sarebbe certamente in colpa), e che di queste venti o ventidue porte non se ne aprirono che due o tre.

Se fosse vero questo, torno a ripetere, l'amministrazione di pubblica sicurezza si troverebbe in colpa. Frat-tanto è certo che l'opinione pubblica non è punto variata quanto alle disposizioni che dicono essersi prese dall'amministrazione di sicurezza pubblica. Tutti quelli che andarono a teatro quella sera videro che c'era ingombro, videro che le decorazioni erano tali che minacciavano grave pericolo d'incendio.

Io mi limiterò quindi a pregare il signor ministro degli interni che voglia ordinare su questo proposito una inchiesta; basterà quest'inchiesta per soddisfare alle giuste esigenze dei cittadini, e da quest'inchiesta si ricaverà quale possa essere il mezzo più adatto per avvenire questi pericoli. Io ripeto, in questo non c'è altro che il desiderio di avere buone informazioni; se si troveranno colpevoli, sono certo che il ministro dell'interno li punirà, ma frattanto non si è da noi mancato a quel giusto riguardo che si deve avere ai cittadini che sono stati altamente commossi da quella, che essi credono noncuranza della polizia.

Dunque domanderò al signor ministro dell'interno se egli voglia incaricarsi di far fare un'inchiesta. Basterebbe nel mio particolare che aderisse a questa mia do-

manda, perchè non credessi che dovesse aver ulterior seguito questa discussione.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Io non avrei alcuna difficoltà di far fare un'inchiesta, quando mi si dicesse l'oggetto sopra cui deve versare; senza ciò non saprei come ordinarla. Ora io non ho tralasciato di fare le opportune indagini per riconoscere se l'incendio poteva essere attribuito od a colpa, od a negligenza, od al caso. E su questo posso assicurare il Senato che dalle informazioni assunte mi risultò che nè la colpa, nè la negligenza c'entravano per nulla, e che l'incendio era solo attribuibile al caso.

Non ho parimente ommesso di esaminare se vi era stata negligenza nel promuovere i mezzi d'estinguere l'incendio, e anche in questa parte mi risultò che si fece quanto era materialmente possibile perchè l'incendio venisse spento al più presto, mentre poteva prendere una vastissima proporzione e fare un danno grandissimo. In pari tempo mi risulta che i pompieri vi erano ed ebbero in pronto le pompe pel caso che fosse stato necessario farne uso. Io non saprei quindi sopra quale altro argomento potrebbe l'inchiesta versare.

Forse per riconoscere se esistono ventitrè porte, come egli accennava, nel teatro Regio? Ma io credo di poter assicurare che queste ventitrè porte certamente non esistono. Oltre le tre porte di cui si fa uso, ve ne sono altre due, ma non credo che si vada al di là di cinque porte, di cinque entrate, di cinque uscite.

Come ho già osservato al senatore Di Pollone tre erano aperte, e si sarebbero pure dischiuse le due altre quando l'incendio avesse continuato, e un bisogno maggiore si fosse presentato. Io non potrai quindi nemmeno accettare l'eccitamento che mi fa l'onorevole Sclopis.

SCLOPIS. Il signor ministro dell'interno ha avuto delle informazioni. Le sue informazioni procedono dagli impiegati i quali sono interessati sicuramente a non lasciar dubbio sulla loro condotta. La voce pubblica accusa questi impiegati. Ci vuole per conseguenza un mezzo per cui si appuri la verità dei fatti. Quanto poi alla circostanza che siano i soccorsi della sicurezza pubblica che abbiano fatto cessare l'incendio, dalle informazioni che ho raccolte, credo che non esista questo fatto. Credo invece che ci è stato un bravo giovine, un bravo ufficiale, il quale il primo ha chiuso le porte perchè la corrente dell'aria non accrescesse l'incendio. Credo che si siano date molte disposizioni dai semplici accorrenti al teatro. Ma universale è il rammarico, non dirò il rimprovero, che l'amministrazione di pubblica sicurezza non aiasi mostrata tale quale doveva aspettarsi. Sarà falsa questa supposizione. Domando di nuovo che almeno almeno dopo le informazioni avute, il signor ministro dia al pubblico questa guarentigia di estendere le sue ricerche, e di formulare una inchiesta. In tutti i paesi quando succedono di questi grandi pericoli di immense disgrazie, si abbonda sempre nei mezzi. E quando il signor ministro sia tranquillo nella sua coscienza, come sono persuaso che lo è, è giusto anche che dia questa soddisfazione al pubblico; e questo non si può fare se

non coll'intervento appunto di persone imparziali, destinate dal signor ministro, che prendano cognizione di questo fatto, e ne deducano una conclusione, come ho detto, a soddisfazione del pubblico.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Certamente debbo anche io rivolgermi agli impiegati per conoscere quale sia la verità di fatti, ma posso assicurare l'onorevole senatore preopinante che non ho mancato anche di chiedere informazioni a persone estranee, e che da tutte ebbi assicurazione che gli agenti della sicurezza pubblica nulla intralasciarono per compiere l'opera loro.

È bensì vero che altre persone vi s'interposero prestando l'opera loro per estinguere l'incendio, e, in questo modo, certamente si fece di più di quanto si sarebbe fatto se la cosa si fosse lasciata solo alle guardie di sicurezza pubblica; ma l'intervento d'altri non esclude che anche le guardie di sicurezza pubblica prestassero il loro ufficio. Del resto io non so come si possa dire che l'opinione pubblica accusi in questa parte gli agenti del Governo e che sia universale l'indignazione contro di essi, perchè non abbiano compito il debito loro, quando i giornali, quei giornali dell'opposizione, che continuamente stanno in attenzione per vedere se esiste un fatto onde farne censura, o giustamente od ingiustamente, al Governo, non ne mossero verun rimprovero agli agenti stessi.

Ora mi sembra che se l'opinione pubblica, la voce generale fosse tale quale viene dall'onorevole Sclopis dipinta (il quale per parte sua dichiara che non era presente), se tale, dico, fosse l'opinione pubblica mi sembra che quei giornali avrebbero sollevato alti lamenti. Io quindi credo che l'opinione pubblica non esista nel senso indicato dall'onorevole Sclopis e che realmente non si possono fare quei rimproveri che vorrebbe attribuire alla sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. Leggerò l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pallavicino-Mossi.

« Il Senato invita l'onorevole ministro dell'interno a vegliare perchè l'amministrazione di pubblica sicurezza, conformemente alle leggi ed ai regolamenti, adoperi maggiore diligenza nell'adempimento del suo dovere. »

SCLOPIS. Prima di votare bisogna bene dichiarare che molte persone non essendo sufficientemente chiarite, non voteranno l'ordine del giorno, sperando sempre di esserlo.

Quanto all'opinione pubblica mi vi rimetto, perchè è come l'aria che si respira; non sono però i giornali in una città che fanno l'opinione pubblica; in questa parte me ne rimetto all'aria che si respira, perchè quanto al giornalismo esso ha sicuramente il suo merito nelle discussioni in via politica, ma quando si tratta di giudizi pubblici, non ho bisogno di trarlo dai giornali che me ne istruiscano. Io dunque dichiaro che unicamente non voterò l'ordine del giorno perchè porterebbe un'implicita condanna; ma che mi dispiace molto che si ricusi in questa circostanza perfino la proposta di un'inchiesta, quando ci sono dei reclami anche in questo primo corpo della rappresentanza nazionale.

DELLA MARMORA ALBERTO. Formuli un ordine del giorno!

DI POLLONE. Domanderei la parola per fare una proposta che mi sembra dover conciliare diverse idee. Siccome vi sono dei fatti che sono contraddetti da una parte e dall'altra mantenuti, mi pare che si potrebbe formulare un ordine del giorno concepito in questi termini:

« Il Senato, invitando il ministro dell'interno ad assumere nuove informazioni sugli inconvenienti che si sono prodotti la sera del 23 febbraio scorso al teatro Regio, passa all'ordine del giorno. »

Vi sono fatti contraddetti, conviene appurarli. Sarà un omaggio che si renderà alla verità, che tutti vogliamo conoscere; un mezzo di rendere giustizia agli agenti stessi del Governo, qualora abbiano veramente riempito il debito loro, e quella giustizia riuscirà facile ed ovvia quando queste informazioni avranno realmente e pienamente dimostrato al signor ministro dell'interno ed al Senato che non vi era altro che fare.

SCLOPIS. Mi associo a quest'ordine del giorno.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Io non mi sono mai opposto a qualsiasi inchiesta, ché anzi ho pregato l'onorevole Sclopis a dire quali erano i fatti su cui voleva che versasse la medesima, perché non avrei avuta alcuna difficoltà in tal caso di aderirvi. Ma finché questi fatti, che si vogliono verificare, non siano chiariti, finché non si conosca qual è l'oggetto dell'inchiesta, non mi trovo in condizione di aderirvi o respingerla. Invito quindi il senatore Sclopis a spiegare quali sono quei fatti sui quali vuole debba raggrirsi l'inchiesta.

SCLOPIS. I fatti credevo di averli adottati. Sarò stato fratesco: li dichiarerò.

Difetto di precauzione negli addobbi, tali che davano un facile appiccio all'incendio;

Difetto di trombe d'acqua; il signor ministro lo ha contestato, insisto (si tratta di informazioni giacché né il signor ministro né io eravamo al teatro, e viviamo ambedue sul detto altrui); difetto di trombe e di sufficiente quantità d'acqua per alimentare queste trombe;

Difetto di apertura di porte, mentre un numero considerevole di esse erano chiuse, anzi una fu buttata a terra dalla furia degli accorrenti.

Questi sono i tre capi sui quali desidero che si faccia l'inchiesta.

BATTAZZI, ministro dell'interno. In ordine al primo fatto, io non so se possa aver luogo l'inchiesta. Essa può aver luogo per accertare un fatto che non sia conosciuto, ma il giudicare se gli addobbi siano ordinati in modo da rendere facile o difficile l'incendio, certamente non è cosa che possa verificarsi con tal mezzo; questo potrebbe piuttosto formar oggetto del giudizio di periti.

Se è solo in quest'ultimo senso che si intende la cosa cioè che si debba far giudicare da persone perite, se gli addobbi potessero o no, nel modo in cui erano ordinati, facilitare incendi, io non vi faccio difficoltà. Quanto alle pompe, io ripeto, che mi venne supposto, che nel teatro

Regio non vi fossero realmente le pompe che vi si debbono mantenere, e che non vi fossero neppure i pompieri; ma dalle informazioni assunte e dagli impiegati, e da persone estranee, mi risultò che esistevano effettivamente due pompe. Ciò che forse ha dato luogo a supporre che esse non esistessero si fu l'aver tosto, dopo che si manifestò l'incendio, supponendo che le due pompe colà esistenti non bastassero, spedito una persona a domandarne un'altra appunto perché ve ne fosse un numero maggiore. Le due pompe però che debbono rimanere nel teatro Regio secondo il prescritto dal regolamento, ripeto, esistevano.

Tuttavia anche su questo fatto l'onorevole Sclopis desidera che io assuma maggiori informazioni e che poscia ne dia ragguaglio al Senato; lo farò ben volentieri. In fine in quanto alle porte, come ho già avvertito, ve ne erano tre dalle quali si poteva uscire dal teatro. Credo che questo fatto non sia necessario di farlo riconoscere, poiché tutti coloro che si trovavano al teatro possono farne testimonianza; altre due, che pure esistono non furono aperte, ed è questo un fatto che non ha d'uopo di essere maggiormente accertato, perché mi consta sufficientemente che esse non furono aperte; ma come dissi ciò provenne dacché l'incendio fu spento in pochi istanti e, quando vi fosse stato mestieri, si sarebbero anche con molta facilità potute aprire.

Ripeto dunque che io non ho nessuna difficoltà di assumere informazioni sopra i summentovati punti.

DI POLLONE. Poiché il signor ministro ha invitato il Senato a formulare quali sono le nuove informazioni che si desidera che egli prenda, io lo pregherei di volerle estendere anche ad indagare il motivo che ha cagionato l'ingombro delle persone, per cui ad un'ora e mezzo dopo mezzanotte non si poteva ancora entrare in teatro.

Questo forse è il punto principale dove potrà essere dimostrata la trascuranza degli agenti di pubblica sicurezza. In quanto alle pompe, mi piace di rendere omaggio al servizio che si fa dalla compagnia dei pompieri, e sono persuaso che erano in tutto punto; ciò che si asserì nel pubblico, si è che mancò l'acqua, e mi fu perfino soggiunto che si dovettero impiegare i rinfreschi del caffè per estinguere l'incendio. (Si ride)

PALLAVICINO-MOSSÌ. Io dichiaro di unirmi all'ordine del giorno proposto dal senatore Di Pollone che sento essere stato accettato dal ministro.

PRESIDENTE. Il ministro accetta l'inchiesta.

DI POLLONE. Dal momento che il ministro ha accettato l'inchiesta, l'ordine del giorno da me proposto rimane senza scopo, quindi lo ritiro.

PALLAVICINO-MOSSÌ. Allora non insisto neppure io.

PRESIDENTE. I proponenti non insistendo nelle loro proposte, l'incidente è chiuso.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama ora ad udire la relazione delle petizioni. Do perciò la parola al senatore Di San Martino.

DI SAN MARTINO, relatore. Colla petizione 2090 Domenico Garnerò espone che nel 1812, epoca della morte del suo genitore, trovandosi esso al servizio militare, altri con una falsa dichiarazione della sua morte si impadronirono dell'eredità che gli sarebbe toccata.

Oltre ai ritentori dell'eredità paterna, accusa altri parenti di avergli carpiri vari beni d'un suo prozio.

Accusa di falso i notai da cui furono ricevuti gli atti a ciò relativi. Accusa i segretari dei municipi di Carmagnola e Cavallermaggiore e gli impiegati in genere della cancelleria di connivenza coi suoi avversari e di avere sottratti i titoli che comprovano i suoi diritti. Accusa finalmente la sua moglie di essere passata in seconde nozze e di connivenza pur essa cogli usurpatori delle sue sostanze.

La petizione è redatta con tanta confusione da non potersi formare un'idea sul merito della medesima.

La vostra Commissione crede quindi che, siccome la materia su cui essa si aggira è di competenza dei tribunali ordinari, non sia il caso di prendere sovr'essa alcuna conclusione.

Essa vi propone perciò l'ordine del giorno puro e semplice.

(Il Senato approva.)

Petizione 2091. Il Consiglio comunale di Vigevano domanda che nella legge sul riordinamento giudiziario, quel tribunale provinciale venga classificato fra i tribunali aventi due sezioni col corrispondente numero di giudici.

La Commissione propone il deposito di questa petizione negli archivi del Senato, per averla presente quando sarà il caso.

(Il Senato approva.)

Petizione 2092. Victor Creux Joseph del comune di Quart, provincia d'Aosta. (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*)

Petizione 2093. Parecchi cittadini di Quart e di altri comuni della provincia d'Aosta. (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*)

Petizione 2094. Ambrogio Firpo. (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*)

Petizione 2095. Calusio Francesco furiere in ritiro. (*Petizione riprodotta per l'ottava volta*)

Petizione 2096. Parecchi cittadini del comune di Nus, provincia d'Aosta. (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*)

La Commissione crede non doversi fermare su queste petizioni e passa avanti.

Colla petizione 2097 Teresa Sobrino, nata Raimondo, espone che il suo figlio Giuseppe fu arruolato per errore, malgrado avesse a termini delle leggi diritto d'esenzione dal militare servizio.

Dice che il Ministero di guerra, al quale essa si era rivolta per la riparazione di quest'errore la invitò a rivolgersi ai tribunali. Che non ostante una prima sentenza del tribunale del 4 luglio 1855, constatante che il suo figlio era unico e primogenito, il Ministero di guerra le rimandò le carte e le fece dichiarare il 1° agosto che,

malgrado la sua domanda fosse giustificata, tuttavia non si faceva in quell'epoca luogo a congedi.

Che, avendo essa insistito, il Ministero di guerra si fece comunicare tutti i documenti e le fedeli mortuarie della sua prole, ed al 2 novembre successivo le rimandò tutte le carte con un provvedimento negativo, che dichiarava privi di ragione i fatti richiamati.

Che finalmente essendo essa nuovamente ricorsa al tribunale, ed ottenuto il 29 gennaio 1856 una nuova sentenza, ed avendola nuovamente trasmessa al Ministero di guerra, abbia questi fatto rilasciare il chiesto congedo, ma siasi costantemente ricusato a concedere alla petente una giusta indennità pel danno che le ha indebitamente recato.

Essa ricorre quindi al Senato, perchè le sia fatta corrispondere quest'indennità.

I fatti adottati nella petizione non sono corroborati da altro documento fuorchè dal congedo, il quale dice che il Sobrino Giuseppe viene congedato per riparazione di gravame.

Non consta in modo positivo che questo gravame fosse giustificato, quando il Ministero di guerra emanava la sua provvidenza negativa. Quindi la vostra Commissione, non potendo esprimere un'opinione appoggiata a titoli positivi sul merito della fatta domanda, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(Il Senato approva.)

PINELLI. Domando la parola.

Prima di passare più oltre su altre petizioni, io mi permetto di osservare quanto a quella di cui testè si è fatto cenno, essere stata riprodotta per l'ottava volta, che io credo non si possa procedere oltre senza votare il formale rigetto o l'ordine del giorno, se si crede doverlo adottare, salvo che siano reclami che riflettano un torto, un qualunque siasi diniego di giustizia che sia dovuta ai meriti di questo tale individuo. Ma siccome ognuno può rivolgersi ai tribunali per chiedere un'indennità contro chi abbia col fatto suo proprio cagionato un danno in merito, non ho nessuna difficoltà di votare l'ordine del giorno, tanto più che altrimenti si andrebbe ad usurpare sopra le attribuzioni di un potere distinto.

Mi permetto però di osservare, che non sembra troppo regolare che si possa passare oltre senza votazione di sorta.

DI SAN MARTINO, relatore. La Commissione delle petizioni ha creduto pienamente regolare il sistema da essa seguito, in quanto che l'ordine del giorno fu già votato più volte su questa petizione.

Siccome il petente non fa altro che riprodurre negli stessi termini una petizione sulla quale il Senato ha già replicatamente votato l'ordine del giorno, è sembrato alla Commissione che, anche per riguardi che debbono osservarsi verso gli alti poteri dello Stato, non sia il caso di occupare un'altra volta il Senato di questa petizione, e di prolungare uno stato di cose in cui tutti gli anni si avrebbe da rinnovare la stessa conclusione.

Quindi, siccome la Commissione ha specialmente in-

TORNATA DEL 4 MARZO 1857

caricato il suo relatore d'insistere sul sistema da essa tenuto, non credo di dipartirmi dalle conclusioni prese di passar oltre senza votazione ulteriore o proposta di un nuovo ordine del giorno in aggiunta a quelli già altre volte votati.

DI POLLONE. In questo caso il regolamento ci offre un mezzo di uscirne senza ledere menomamente il diritto di petizione, che è quello della questione pregiudiziale. La Commissione può benissimo, senza proporre una deliberazione, esprimere che nessun nuovo documento, o nessuna novella ragione essendo stata riprodotta in appoggio della petizione, che già otto volte fu respinta coll'ordine del giorno, crede non sia il caso di occuparsene, ma conviene pur sempre che una decisione del Senato intervenga.

DI SAN MARTINO, relatore. Credo di poter accettare questa soluzione: non dissento che si ponga ai voti la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La Commissione riformerebbe la sua proposizione nella questione pregiudiziale. Chi l'approva sorga.

(È approvata.)

DI SAN MARTINO, relatore. Colla petizione 2098 il sindaco della città di Voghera, a nome di quel Consiglio comunale, domanda che nella legge del riordinamento

giudiziario, quel tribunale provinciale venga collocato nel novero dei tribunali di terza classe.

La Commissione vi propone per questa petizione il deposito negli archivi del Senato come per quella 2091 del Consiglio comunale di Voghera.

(Il Senato approva.)

**VOTAZIONE A SQUITTINIO SEGRETO DEL PROGETTO
DI LEGGE CONCERNENTE LO STABILIMENTO D'AIX.**

PRESIDENTE. Essendosi esaurito l'ordine del giorno, propongo al Senato di passare alla votazione per squittinio segreto della legge riguardante l'autorizzazione alla provincia di Savoia Propria di contrarre un prestito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 125.)

(Il segretario Quarelli fa l'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

| | |
|---------------------------|----|
| Votanti | 53 |
| Voti favorevoli | 49 |
| Voti contrari | 4 |

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 4 1/2.